

Il rito della professione religiosa

Allo studio intenso del nuovo rituale del matrimonio non è corrisposta, nella comunità cristiana, una altrettanto attenta considerazione del rito riformato della « Consacrazione delle vergini ». Eppure anche quest'ultimo formulario ha un messaggio non minore da offrire alla fraternità dei credenti. Queste pagine insieme teologiche e pastorali sono dovute a mons. Cattaneo, docente di Storia della liturgia nell'Università cattolica di Milano.

Il 2 febbraio 1970 la Sacra Congregazione per il culto divino promulgava il « Rito della professione religiosa », rinnovato secondo le indicazioni della Costituzione sulla sacra liturgia del concilio Vaticano II. Il 2 febbraio 1975 la Conferenza episcopale italiana approvava e quindi promulgava la traduzione italiana di tale rito che diventò d'obbligo il 2 febbraio 1976.

A differenza di altri libri liturgici rinnovati, già in uso, questo non suscitò particolare interesse o curiosità nella stampa. È vero! La nostra età non sarà certo classificata fra quelle che segnano gli anni d'oro del monachismo maschile e femminile. Siamo ben lontani dai tempi di sant'Ambrogio — non solo cronologicamente! — quando egli parlava alle ragazze di Milano con tale fervore ed entusiasmo della verginità, che le sue parole, anche solo riportate, facevano accorrere da paesi lontani le vergini desiderose di consacrarsi a Dio. Erano tante da preoccupare i giovani, suscitando il timore di non trovare moglie! Rispondeva Ambrogio: « Ho inteso taluni affermare che, diffondendosi l'amore della verginità, il mondo perirebbe, il genere umano si estinguerebbe, e non vi sarebbero più matrimoni! Ora io domando: c'è stato mai qualcuno che abbia cercato moglie e non l'abbia trovata? Si è mai fatta una guerra per disputarsi una vergine? Chi mai venne ucciso per causa di una vergine? Simili mali nascono dai matrimoni, ed avviene che si uccida l'adultero della moglie e che al rapitore di essa si dichiarì guerra... »¹.

Eppure l'età, ancora in gran parte pagana, di Ambrogio è piuttosto somigliante alla nostra. Ma l'effetto, almeno per le vergini, è molto diverso. È vero che allora alla ragazza non toccava altra scelta che obbedire e non certo di scegliere il marito. Ora invece lo può scegliere, ed è un bene, e sposandosi afferma pari diritti all'uomo. È per questo che non vogliono entrare nei monasteri o nei conventi?

Le ragioni di una consacrazione

In tale domanda è implicita la certezza che, anche oggi, delle signorine hanno la vocazione alla verginità consacrata. Ne sono certissimo! Il concilio Vaticano afferma: « La santità della Chiesa è in modo speciale favorita dai molteplici consigli che il Signore Gesù nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli, tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni, perché più facilmente con cuore indiviso si consacrino solo a Dio nella verginità e nel celibato »².

È possibile forse che Dio abbia sospeso l'elargizione di tale dono? Oppure sia diventato un pochettino avaro, nonostante la sua Chiesa abbia bisogno di vite consacrate, forse di più che in altre età?

Vi sono persone particolarmente esperte per trattare il tema della scarsità delle vocazioni nel nostro tempo e lascio a loro rispondere in modo esauriente agli interrogativi suscitati

¹ S. Ambrogio, *De Virginitate* 7, 35.

² *Lumen gentium*, 42.

da tale problema. Chiedo soltanto di poter dire che, fra i diversi e molteplici motivi della risposta negativa data alla propria vocazione — in modo cosciente o incosciente, poco importa — sta certamente quello di non conoscere esattamente le idee fondamentali della vita consacrata.

Esse furono illustrate da molti, perché la verginità « è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di spirituale fecondità nel mondo »³. E furono illustrate in modi adeguati alle culture delle diverse genti e delle differenti età⁴.

Attualmente sono presentate dal rito con il quale le vergini si consacrano a Dio e il modo usato è quello della semplicità e della sobrietà, note gradite alla gioventù di oggi⁵.

Una libera donazione

È tramontato, speriamo per sempre, il tempo delle vocazioni costruite da persone interessate. La Chiesa vuole innanzitutto tutelare la libertà di scelta e la consapevolezza piena della donazione a Dio. Per questo il rito è costituito da tre momenti.

Il primo ha per titolo « L'iniziazione alla vita religiosa »: per essa una signorina chiede di sperimentare presso una famiglia religiosa, senza alcuna formalità di vestito o pronunciamento di promesse, la vita consacrata.

Il secondo è « La professione temporanea » che importa un abito religioso per le monache degli Ordini religiosi e per le suore delle congregazioni a norma delle proprie regole approvate dalla autorità competente; importa pure la manifestazione della propria decisione di accettare una « regola », che contempla i voti della castità, povertà, obbedienza, per un determinato tempo, dopo del quale si è liberi di continuare nella vita religiosa o di ritornare alla vita secolare.

Il terzo è la consacrazione o « Professione perpetua ».

Le caratteristiche di questi tre momenti sono apertamente dichiarate dai formulari liturgici propri per ciascuno.

Inutile ora esaminare i particolari di tali formule. È invece necessario cogliere le due

proposte fondamentali che affiorano continuamente nei formulari dei tre momenti. Esse sono la consacrazione a Cristo Signore nel servizio della Chiesa e la accettazione della vita comunitaria determinata nei particolari dalla regola di ciascuna famiglia religiosa.

Consacrazione a Cristo e vita comunitaria

Consacrazione e vita comunitaria non sono due realtà separabili, esse formano piuttosto un binomio. Con questa affermazione so di suscitare parecchi problemi e interrogativi. Non si direbbero delle novità. Quante volte si contestò, si discusse, si approvò tale binomio, soprattutto per il clero! Molto meno per le vergini consacrate: e più che altro fu discusso il rapporto vita comune e clausura, ed anche il concilio Vaticano II propose una soluzione equilibrata e serena.

Qualunque sia la interpretazione che si voglia dare di quel binomio da parte delle persone più varie, un fatto è certo: il nuovo rito afferma l'indissolubilità di tale binomio.

Non è il caso, ora, di riassumere le numerose pagine della storia della Chiesa, davvero interessanti e battagliere, in favore di tale indissolubilità, anche perché, oggi, è particolarmente tale nota che distingue le vergini consacrate degli Ordini e Congregazioni religiose da quelle degli Istituti secolari.

Il nuovo rito è esplicito a tale riguardo.

Coloro che si propongono l'iniziazione alla vita religiosa, dicono: « Chiediamo di fare esperienza della vostra vita comunitaria per un periodo di prova, nel desiderio di seguire perfettamente Cristo... ».

Quelle della professione temporanea affermano: « Noi, con l'aiuto di Dio, abbiamo conosciuto la vostra Regola, vivendo in fraterna carità con voi il periodo di prova: ora chiediamo umilmente di poterci consacrare a Dio e al suo Regno con la professione religiosa in questa famiglia ».

³ *Ibi*, 42.

⁴ R. Metz, *La consécration des vierges dans l'Eglise romaine, Etude d'histoire de la liturgie*, Paris 1954.

⁵ Così aveva stabilito la *Sacrosanctum Concilium* n. 50: « Si componga un rito... che contribuisca ad una maggiore unità, sobrietà e dignità... ».

E da ultimo: « Noi, con l'aiuto di Dio, abbiamo conosciuto nella vostra comunità l'au-sterità e la dolcezza di una vita a Lui pienamente consacrata: ora chiediamo umilmente di poter fare la professione perpetua in questa famiglia a lode di Dio e a servizio della Chiesa ».

Al servizio dei fratelli

Appare evidente una consapevolezza: la vita comunitaria è garante di una consacrazione a Cristo e di un servizio nel suo Regno, la Chiesa. Essa facilita la povertà, educa all'obbedienza, è custode della castità, è invito costante alla perfetta carità. Queste affermazioni stanno negli scritti dei Padri, sono riaffermate dalla regola carolingia di Aquisgrana dell'817, sono con forza imposte (e non fu metodo saggio) al clero dalla Riforma gregoriana del secolo XI.

Certamente si tratta di risposta positiva a un consiglio evangelico, se la vita comune è considerata unita ai tre voti. Tuttavia è doveroso tener presente che essa fu stabilita nella sua forma semplice da Dio.

Nella solenne consacrazione si prega: « O Dio... tu con ineffabile amore, per mezzo del tuo Verbo nello Spirito Santo, hai creato l'umana famiglia e, nella tua infinita bontà, l'hai voluta unire a te in comunione di vita... ». E in un secondo formulario si prega: « O Dio, Creatore del mondo e Padre di tutti gli uomini, noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie, perché dalla stirpe di Adamo hai scelto un popolo, gli hai dato la gloria del tuo nome e l'hai consacrato a te... ».

Il proposito della creazione fu perfezionato con la redenzione. L'istruzione premessa al rito inizia così: « Chiamati da Dio, molti fedeli si consacrano con i vincoli dei santi voti al servizio del Signore e al bene dei fratelli e s'impegnano a seguire più da vicino Cristo Gesù nell'osservanza dei consigli evangelici. *La grazia del battesimo produce così in essi frutti più copiosi* »⁶.

Per questo a chi desidera fare la professione temporanea è chiesto: « Voi siete già consacrati a Dio mediante il battesimo; volete essere uniti più strettamente a Lui con il nuovo speciale titolo della professione religiosa? ». Domanda ripetuta per la professione perpetua.

E nella già citata seconda formula della consacrazione, si prega: « Ai tuoi figli che mediante il battesimo hai riunito nella Chiesa, tu distribuisce una grande varietà di carismi, perché alcuni ti servano nella santità del matrimonio e altri, rinunciando alle nozze per il regno dei cieli, condividano tutti i loro beni con i fratelli e, uniti nella carità, diventino un cuore solo e offrano un'immagine della comunità celeste ».

Nel cielo, infatti, tutti apparterranno a una sola comunità.

L'aspirazione dei cristiani a una vita comunitaria come risposta al battesimo fu spesso proclamata in questi ultimi trent'anni, con attuazioni varie e persino ardite: da quella di Nomadelfia a quella di famiglie associate spiritualmente e persino economicamente, con risultati vari, spesso non duraturi, ma sicura testimonianza di una verità insopprimibile, anche se difficoltosa nell'attuazione, almeno nelle condizioni attuali della vita sociale.

Proprio questa aspirazione dovrebbe facilitare la risposta positiva a una vocazione che richiede una vita comunitaria: non per mettersi al sicuro dagli imprevisti della vita, ma per servire i fratelli nella consacrazione a Dio.

⁶ « Con i voti o altri sacri legami, per loro natura simili ai voti, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere, con nuovo e speciale titolo, destinato al servizio e all'onore di Dio. Già col Battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio ». *Lumen gentium*, 44.